

# VACANZE IN GIALLO



SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

DUCA DEGLI ABRUZZI

ISTITUTO COMPRENSIVO L.G. POMA

GARLASCO

Tosi Francesco classe 3°D anno scolastico 2018/2019

## VACANZE IN GIALLO

La mia storia inizia in una torrida giornata di agosto. Mi trovavo nell'ufficio comunale dove il Segretario stava firmando le mie ferie, era il mio ultimo giorno di lavoro e poi finalmente sarei partito per le tanto attese vacanze. Quell'anno avevo intenzione di trascorrere due settimane ai Caraibi, solo io e la mia ragazza, in assoluto relax.

Io mi chiamo Francesco Tosi, ho 25 anni e lavoro da circa due anni nel comune di Garlasco. Di statura sono circa un metro e settanta, sono abbastanza magro. I miei capelli sono neri e i miei occhi castani.

Come ogni anno la città di Garlasco era una landa desolata, in giro non c'era anima viva, effettivamente col caldo e l'umidità che c'era, non era il caso di uscire.

La maggior parte delle persone aveva solo una settimana di ferie concessa quindi partivano il prima possibile in modo da sfruttarle al meglio. C'è chi va al mare o chi va in montagna oppure chi va a stare dai parenti.

Io volevo realizzare un sogno custodito nel mio cuore.

Erano quasi le quattordici, ero pronto ad uscire quando entrò nel salone un uomo alto e abbastanza robusto, con abiti lisi e sporchi, sudato, sulla cinquantina, gridando parole molto confuse e soffocate. L'uomo era molto agitato e sembrava volesse scappare da qualcosa o più precisamente da qualcuno in particolare. Continuava a parlare di questo "angelo della morte" che da tempo lo tormentava. A quanto pare lo aveva minacciato parecchie volte e pensava che queste minacce fossero legate alla morte di una certa signora Alberti deceduta molti anni fa per avvelenamento. Cercammo di tranquillizzarlo e provammo a conoscerlo un po' meglio. Si chiamava Ferri e lavorava come meccanico in una nota officina locale, aveva tre figli ed una moglie. Continuammo a chiacchierare e così si fecero le quattordici e un quarto quando ad un certo punto l'uomo svenne davanti ai nostri occhi.

La Segretaria De Martini ed io ci precipitammo a soccorrerlo e nel giro di dieci minuti arrivò l'ambulanza: era morto! Non avevo più il tempo per rimanere lì, così salutai la De Martini e me ne andai alla svelta diretto all'aeroporto per prendere il volo. Durante il viaggio Chiara, la mia ragazza continuava a farsi paranoie sul ritardo e su ciò che era successo. Arrivati a Malpensa cercammo di fare il check in e tutto il resto il più in fretta possibile ma non ci fu nulla da fare: avevamo perso il volo.

Cercammo di spostare la partenza ma l'unica possibilità rimasta era ai primi di settembre, solo che allora le vacanze sarebbero finite!!! Che tragedia! Ma non c'era rimedio, mi toccava passare le ferie tra zanzare e afa...

Il primo giorno di vacanza fu un giorno pieno d'ozio e noia così, dopo mangiato decisi di andarmene a fare un giro per la città. In giro per il paese c'era ancora meno gente dei giorni prima; mi diressi verso la campagna e passai per qualche viottolo ma nemmeno lì c'era anima viva. Tornai in piazza e, come d'abitudine, entrai in municipio per vedere se c'erano novità e con mia grande sorpresa trovai il Vice Sindaco, Luigi Bianchi. Anche lui non era riuscito ad andare in vacanza. Mi

chiese delle informazioni sull'accaduto del giorno prima. Si era scoperto che il signor Ferri non era deceduto per un arresto cardiaco come pensavamo noi ma era deceduto per avvelenamento da cianuro, un veleno incredibilmente comune e molto accessibile nonostante l'apparenza. Questo caso mi pareva abbastanza interessante così decisi di occuparmene nel tempo libero: avrei così trascorso il tempo facendo qualcosa di utile e divertente, o almeno così pensavo al momento, ma l'idea del tormento che mi avrebbe dato Chiara per la mancata vacanza non mi andava proprio. Quindi impiegai del tempo nel cercare il luogo dove abitava il signor Ferri, via Ugo Foscolo, ed interrogare sua moglie Rita Montanova.

La signora era ancora scioccata dall'accaduto e faceva fatica a parlare.

Ci raccontò tutta la sua vita con brevi frasi, spiegandoci che i suoi 3 figli si trovano tutti all'estero per lavoro e che al momento non potevano tornare. Nonostante il dolore ci offrì una tazza di tè e dei biscotti. Si era fatto tardi, così decidemmo di tornare a casa. Aspettai qualche giorno prima di dire a Chiara del mio nuovo impegno come investigatore sperando che le sbollisse la rabbia, ma ormai mi ero lasciato invischiare, dovevo ammetterlo.

Il giorno seguente, l'otto agosto, mi svegliai abbastanza presto ed andai subito in municipio e, con mia grande sorpresa, trovai delle persone che parlavano con il Vice Sindaco: erano eleganti e sembravano persone importanti.

Appena mi vide il Vice Sindaco mi presentò i signori che erano degli investigatori chiedendomi di collaborare con il detective, Giuseppe Salandra, per investigare su quello che ormai sembrava un delitto, in quanto erano state trovate tracce di cianuro sulla giacca del defunto ed anche uno scontrino che attestava l'acquisto del veleno in un negozio di via Ugo Foscolo. Il nome era stato strappato dalla ricevuta.

Gli investigatori decisero di interrogare tutti gli abitanti della via.

Mi sentivo un po' impacciato ad entrare in casa di sconosciuti per un vero e proprio interrogatorio ma il compito che mi era stato affidato era veramente delicato e di grande responsabilità: dovevo fare da collegamento fra le forze dell'ordine e l'Amministrazione Comunale.

Per semplificare le indagini e chiarirmi le idee, durante ogni interrogatorio decisi di prendere appunti su ogni persona che stavamo interrogando.

Il primo che interrogammo fu Mario Sangemini, un signore sulla cinquantina, single, di professione architetto. Mario era una persona molto taciturna e parlava velocemente. Conosceva molto bene il signor Ferri, sin da quando erano bambini e non aveva mai avuto nessuna forma di rancore verso il defunto, inoltre lavoravano nella stessa officina. Il suo appartamento era al secondo piano mentre quello della famiglia Ferri si trovava al primo.

Luisa Sondrio. Giovane ragazza di ventitré anni, trasferitasi da poco in quel condominio, studentessa di medicina. Abita nell'appartamento con il suo ragazzo Alessandro Rombi. Non conosceva il signor Ferri bene quanto il signor Sangemini però qualcosa di lui sapeva. Suo padre, invece, conosceva molto bene il signor Ferri dato che lavoravano nella stessa officina, come meccanico.

Alessandro Rombi. Fidanzato di Luisa Sondrio, venticinque anni e cuoco di professione, lavora vicino a Milano, quindi tutti i giorni deve svegliarsi presto per tornare tardi la sera. Non conosceva per niente il signor Ferri anche se in passato avevano avuto qualche discussione sulla gestione del giardino condominiale.

Francesco Rossi. Uomo di circa trent'anni e di bell'aspetto. Di professione medico nell'ospedale di Pavia, single nonostante l'aspetto fisico prestante e il magnifico carattere. Possedeva un ingente quantità di soldi ereditati da suo nonno, un grande imprenditore. Rossi sostiene, essendo medico, che il signor Ferri sia deceduto per un arresto cardiaco e dice che ha sempre avuto problemi di cuore. Il signor Rossi ed il signor Ferri erano grandi amici nonostante la grande differenza di età. Qualche anno prima aveva avuto una relazione con la moglie di Ferri ma poi la lasciò per concentrarsi di più sugli studi.

A questo punto rimaneva da interrogare il resto dei residenti di via Ugo Foscolo ma si era fatta ora di pranzo così interrompemmo gli interrogatori per andare a mangiare in un ristorante lì vicino, il "Garlascafè".

Nel ristorante c'eravamo solo noi, noi e lo staff, nessun altro. Mangiammo in fretta e tornammo ai nostri interrogatori in un battito di ciglia.

Ci rendemmo conto che molte persone residenti nella via erano partite per le vacanze così avevamo da interrogare ancora solamente tre persone.

Iniziammo dalla casa di Amarasik Salien. Al pian terreno gestiva la sua tabaccheria mentre al primo piano c'era la sua casa, disordinata e molto piccola. Salien era di origine pakistana ma si era trasferito all'età di sei anni in Italia. Aveva 45 anni ed era single. Ci raccontò che lui ed il signor Ferri avevano avuto dei problemi per il pagamento dell'affitto dell'appartamento che il signor Minzio avrebbe dovuto pagare mensilmente. Scoprimmo anche che il signore e la signora Ferri avevano avuto qualche discussione, litigavano spesso e li si sentiva gridare fin dal suo appartamento.

Passammo ad interrogare la famiglia Sale, Elena Lordi e Giulio Sale. I due sposini erano appena tornati dalla luna di miele quindi preferivano restare a casa per risparmiare. Elena e Giulio erano persone tranquille e simpatiche. La signora aveva 27 anni ed il marito ne aveva 31, lavoravano entrambi nella ditta del padre di Elena, si occupavano di immobili. Conoscevano entrambi il signor Ferri solo di vista.

L'ultima persona che interrogammo fu un anziano signore sulla settantina di nome Primo Savio.

Primo era rimasto vedovo qualche tempo prima, a causa di un incidente sua moglie era morta e da quel momento era rimasto da solo. Avendo una stretta parentela con la moglie del signor Ferri, li conosceva molto bene. Primo ha parlato di una grande somma che il signor Ferri gli aveva dato per riprendersi dalle spese per l'incidente e per le cure mediche. I due erano grandi amici.

Anche a lui chiedemmo se sapeva di qualche discussione fra il signor Ferri e sua moglie ma non seppe rispondere.

L'anziano signore era sempre allegro e gentile con tutti nonostante la perdita di sua moglie, lo conoscevo abbastanza bene perché lo vedevo sempre in giro al mercato, a teatro e alle manifestazioni organizzate dal Comune.

Dopo tutti quegli interrogatori ero stanco e non vedevo l'ora di rivedere Chiara. Durante la cena le parlai di ciò che stavo facendo e lei ne fu molto felice anche se avrebbe preferito rimanessi a casa a rilassarmi.

Il giorno dopo, con mia grande sorpresa scoprii che durante la notte era morto il signor Primo, a causa di un proiettile sparato dritto al cuore; la ferita era enorme e lui era morto sul colpo.

La faccenda si faceva sempre più complicata: due morti nella stessa via, bisognava trovare subito il colpevole altrimenti la popolazione si sarebbe sempre più allarmata.

Gli investigatori avevano già fatto un'ipotesi su chi poteva essere l'assassino di Federico Ferri, ovvero Amarasik Salien.

L'ipotesi però non era molto sensata perché era basata su prove di scarso valore, come il fatto che il signor Salien non pagava regolarmente l'affitto al signor Ferri.

Secondo gli investigatori andò così: il 6 agosto Salien doveva pagare l'affitto al signor Ferri, come di consueto, che andava a riscuotere i soldi direttamente a casa di Amarasik.

Questi gli offrì una tazza di tè contenente cianuro...

La storia non aveva senso, perché Salien avrebbe dovuto uccidere anche il signor Primo? E con quale pretesto?

Persino la storia sull'assassinio di Ferri sembrava troppo semplice, l'assassino aveva un piano ben preciso e molto più complesso.

Passammo tutto il giorno ad interrogare nuovamente tutte le persone e questa volta facemmo un interrogatorio più approfondito.

Ci volle un'intera giornata, alla fine della quale eravamo ancora al punto di partenza, non avevamo la minima idea di chi potesse essere l'assassino.

Nel corso della giornata vennero a galla alcuni indizi particolari che qualcuno cercava di tenere nascosti: il signor Ferri aveva ereditato da poco una grande somma di denaro da un suo parente. Nel caso lui fosse morto il denaro sarebbe automaticamente passato alla moglie.

Inoltre essendo io un grande osservatore, notai nella sala della signora Ferri un piccolo buco nel muro con un diametro di circa due centimetri. Quando chiesi alla signora di cosa si trattasse esitò un po' a rispondere come se non si ricordasse bene di quel buco. Infine esordì dicendo che in quell'angolo, un tempo, c'era appeso un quadro con una cornice molto fragile che un giorno era caduto e si era rotto in mille pezzi ed era rimasto il buco nel muro.

Non sapevo bene nemmeno io perché il buco mi appariva importante!

Decidemmo di perquisire la casa di Salien con la scusa che era una procedura svolta durante tutte le investigazioni. Amarasik acconsentì alla perquisizione e, con mia grande sorpresa, dentro un cassetto della casa trovammo un revolver avvolto in un panno bianco e candido.

L'uomo continuava a sostenere che non gli apparteneva e che lui era innocente.

Restava la mancanza di movente per la morte del signor Primo, comunque Amarasik venne portato in centrale e trattenuto. Niente di quella situazione mi convinceva.

Durante la notte continuavo a pensare che avevamo sbagliato persona, che un altro era l'assassino, Salien era troppo innocuo per commettere due omicidi di fila, ci voleva una persona coi nervi saldi e con un carattere forte.

Temevo un'altra vittima e purtroppo il mio timore si tramutò in realtà quando, il giorno dopo, scoprii la morte di Mario Sangemini.

Mi precipitai presso gli investigatori: sbagliando colpevole, avevano causato un'altra vittima!!!

Mi mostrarono l'arma con cui era stato ucciso il signor Sangemini, un bisturi utilizzato da medici professionisti.

Tutti pensarono che l'unica persona che potesse possedere un bisturi così professionale fosse il medico Francesco Rossi.

Ma perché diventare un assassino?

Quando entrammo nella casa del medico, egli rimase sconvolto, sia dal fatto che era morto Sangemini sia dal fatto che lo accusavano di averlo ucciso.

Perquisimmo tutti i suoi strumenti ma non c'era niente che ci insospettisse, tranne che nella valigetta mancava un bisturi, guarda caso della stessa dimensione di quello con cui era stato ucciso Sangemini.

Anche Rossi fu portato in centrale con l'accusa di triplice omicidio, e a sua volta riportarono a casa Salien, e ancora una volta non ero convinto della decisione assunta dagli investigatori: mi sembrava troppo semplice: un pericoloso assassino uccide tre persone e poi lascia tutte le sue tracce in modo da farsi scoprire.

Non aveva senso, dovevo rifletterci bene.

Ad un certo punto mi tornò in mente il giorno in cui Ferri venne in comune e disse, frastornato, una cosa interessante: il suo "angelo della morte" pensava che Ferri fosse stato la causa della morte di Filomena Alberti deceduta molto tempo prima.

Se questa persona avesse avuto a che fare con l'assassino era molto più semplice scoprirne l'identità, così andai a vedere la discendenza di Filomena Alberti ed ebbi la conferma sull'identità dell'"angelo della morte".

Ora tutto quadrava, finalmente avevo trovato la soluzione a questo grande caso, ora bastava riordinare le idee ed esporre la soluzione a tutti.

Durante il pomeriggio c'erano i funerali dei tre defunti, i parenti avevano facce spente e pallide, nessuno si guardava in faccia, scendevano lacrime dagli occhi, la gente singhiozzava e tutto era avvolto da un senso di tristezza che ti capita di provare una sola volta nella vita.

Finita la celebrazione mi avvicinai alla signora Ferri che era ancora in lacrime e le feci una domanda molto importante, le chiesi se suo marito bevesse spesso caffè. La signora rimase confusa perché la mia domanda era abbastanza bizzarra ma poi rispose di sì.

Dopo il funerale feci riunire tutte le persone nella sala d'attesa del condominio in via Ugo Foscolo per svelare loro la soluzione del caso ed indicare il colpevole.

Decisi di farlo al più presto per evitare eventuali altre vittime durante la notte.

Nel salone c'erano tutti i sospettati tranne Francesco Rossi che era ancora alla centrale, la signora Ferri, la giovane coppia Luisa Sondrio ed Alessandro Rombi, Rodolfo Minzio, la coppia Sale, io, gli investigatori, ed era venuta anche la mia ragazza Chiara.

Quando tutti furono seduti iniziai a parlare: <<Cari signori, siamo qui riuniti per porre fine a questa serie di delitti in seguito ai quali sono morti Luciano Ferri, Primo Savio e Mario Sangemini.

In questa settimana sono state accusate 2 persone ma vi dico che nessuna di queste due è l'assassino che cerchiamo, perché colui o colei è seduto fra di noi>>.

Le persone cominciarono a discutere e a bisbigliare quando ad un certo punto la signora Ferri disse: <<Lo sappiamo che è stato Minzio ad uccidere mio marito!! Hanno anche trovato la pistola>>

<<Capisco signora che è ancora sconvolta ma Minzio non è stato e questo glielo posso giurare, ce l'ha messa qualcuno, la rivoltella nel suo cassetto. Beh, signora, già che ci siamo parliamo di lei, così sconvolta così gentile, ma sotto sotto sa quello che ha fatto...>>

<<E che cosa avrei fatto?>> chiese la signora

<<Lo sa benissimo, signora, lei è accusata per l'omicidio volontario di suo marito e di altri due uomini. Cos'ha da dire a sua discolpa?>>

La signora sospirò per un secondo come se non sapesse cosa dire e poi disse: <<Ma non è affatto vero, lei mi sta accusando ingiustamente!>>

<<Esatto, la sto accusando e ora cercherò di riassumere in breve tempo come sono avvenuti i fatti in ordine cronologico: e cominciai a raccontare...

Era da tempo che la signora Ferri ed il signor Ferri litigavano tanto da pensare di lasciarsi ma poi la moglie scopre che suo marito aveva ereditato da un lontano parente un'ingente quantità di denaro: se il marito fosse morto da un momento all'altro, per qualche strano motivo, avrebbe ereditato tutto lei e questo le sarebbe bastato per ripagarsi della morte di sua madre.

<<Non so di cosa stia parlando, mia madre è morta tanti anni fa>> disse la signora con voce tremante.

<<Sì, sua madre è morta tanti anni fa per intossicamento. Mentre si trovava dal meccanico ci fu una perdita di gas in seguito alla quale morirono in molti, compresa sua madre di nome Alberti, l'angelo della morte! Da lì ha sempre sostenuto che la causa della sua morte fosse suo marito e un'altra persona>>

<< Ma mio marito non lavorava ancora in quella ditta>>

<<Questo è vero, ma un amico di suo marito sì, Mario Sangemini, anche lui defunto>>.

A quel punto la signora non sapeva più cosa dire e mi guardava con odio.

<<Oggi le ho chiesto se suo marito beveva molto caffè e la sua risposta è stata sì ed è proprio così che ha ucciso suo marito: dopo una furibonda lite avvenuta la sera prima ha deciso che finalmente se ne sarebbe sbarazzata così durante la mattina, mentre suo marito era al lavoro lei è andata a comprare del cianuro. Dopo pranzo, da buon bevitore di caffè se ne è fatto preparare uno da lei, solo che al posto dello zucchero vi ha messo del cianuro. Lo bevve distrattamente e così non si accorse del sapore strano. Dopo il caffè è scoppiata un'altra lite e così, nella foga, lei ha impugnato la pistola e gliel'ha puntata contro. Suo marito è riuscito a prendergliela, l'ha buttata per terra ed è corso in comune, ma ormai era troppo tardi, il cianuro iniziava a fare effetto e non è riuscito a dire quello che voleva. Morto.>>

La gente iniziava a bisbigliare a bassa voce ed erano tutti sconvolti.

<<Il secondo delitto, quello di Primo Savio è stato un delitto per invidia. Suo marito aveva donato molti soldi al signor Primo per aiutarlo per i suoi problemi e per la vita quotidiana e questo non le andava giù. In più, Primo era suo parente e nessuno avrebbe mai pensato che ad ucciderlo sarebbe stata proprio lei. Primo è stato ucciso con l'arma che aveva puntato contro suo marito. Lei è andata a casa di Primo con la scusa di prendere una tazza di tè e per stare un po' in compagnia e quando è andato in cucina lei ha tirato fuori la pistola per sparargli e quando è tornato si è trovato una pallottola conficcata nel cuore>>.

La signora aveva la faccia cadaverica, sembrava fosse invecchiata di dieci anni.

<<Poi, il giorno seguente è andata a parlare con Salien per l'affitto e lì ha nascosto la pistola per deviare i sospetti su di un'altra persona odiata. Salien non pagava l'affitto da quasi un anno e provava un odio profondo per lui tanto che lo ha fatto diventare uno tra i sospettati. Salien sarebbe stata la sua prossima vittima ma si è fatta sfuggire la faccenda di mano così Salien è stato erroneamente portato in centrale e lei non ha potuto ucciderlo.

Per fortuna c'era il piano B, uccidere Mario Sangemini per i motivi elencati prima e far ricadere i sospetti su di un'altra persona come Francesco Rossi il medico che ora, per causa sua, si trova in prigione. Lei portava rancore per questa persona a causa di una storia d'amore con il medico all'epoca finita male.

Lei e il signor Rossi vi amavate molto ma lui preferì continuare gli studi per farsi una posizione il prima possibile e così l'ha lasciata.

Per far ricadere la colpa su di lui, ha dovuto utilizzare uno dei suoi bisturi che poi ha lasciato sulla scena del crimine.



Finalmente non avrebbe più avuto seccature, avrebbe incassato i soldi di suo marito e si sarebbe compiuta la sua vendetta contro tutte le persone che riteneva le avessero fatto del male.>>

La signora scoppiò in lacrime in un silenzio di tomba, tutti erano increduli e mi guardavano scioccati con la bocca aperta e gli occhi spalancati.

<<Signora lei è stata astuta, molto astuta, ma io sono stato più astuto di lei.>>

La polizia portò via la signora Rita Montanova e rilasciarono Francesco Rossi.

Ogni persona, una per una, venne a stringermi la mano e a congratularsi con me, anche il Vice Sindaco. Quando se ne andarono tutti mi disse: <<Ben fatto, Tosi>>, E mi diede una bella pacca sulla schiena, come suo solito.

Ero fiero di me, ero riuscito a risolvere un intero caso senza l'aiuto di nessuno ed in soli 5 giorni!!!

Mi sentivo alle stelle, e quando tornai a casa ebbi una grande sorpresa: Chiara era riuscita a prenotare un nuovo volo per i Caraibi e saremmo stati via ben due settimane.

Non dimenticherò mai questo caso perché è grazie a lui se ora sono quello che sono. Fra l'altro ora sono sposato con Chiara e padre di due splendidi bambini.

Francesco Tosi